

BORROMEIO GIOVANNI

di Filippo II.

Primogenito. Era grande di corpo, colla testa assai grossa, riccio, di pelo biondo, di carnagione bianca, come vestiva. Colonnello di fanteria.

Sposò nel 1518 Cornelia Rho di Giovanni Paolo, dei feudatari di Borghetto, dama molto stimata per le sue rare virtù (istromento di dote 21 maggio 1518 rogato Cristoforo Caimi).

Fu bandito dallo stato di Milano e gli furono confiscati i beni per modo che dovette contrarre tanti debiti. Fu restituito in grazia del principe nel 1529. Ad onta di ciò, contrasse nuovi e maggiori debiti specialmente per voler vivere da gran signore, contrariamente ai consigli saggi che i parenti non gli lasciarono mancare. Le sue condizioni finanziarie si resero così disastrose che la moglie Cornelia Rho col figlio minorenni Filippo Dionigi dovette abbandonare la casa del marito.

Ad aggravare sempre più la posizione sopravvenne alla Peschiera, sito da lui prediletto, un incendio gravissimo che distrusse tutti i mobili e gli utensili di casa.

L'8 aprile 1536 fu ucciso vicino a Monserchio sulla strada da Milano a Peschiera dal cognato Baldassarre Rho, il quale aveva con sé quattro altre persone tutte armate. A questo proposito il di lui figlio Filippo Dionigi scrisse al cugino conte Giberto Borromeo quanto segue in data 9 aprile 1536: «Per questa mia con grave dolore et dispiacere et per il debito mio me ha parso scrivere il successo dell'ill.mo sig.r quondam conte mio padre, qual hier sera circa a hore 23 e mezza cavalcando da Milano alla Peschiera ed essendo apresso a Monsentia a uno tracto da mane li vène all'incontro passo passo uno a cavallo, sopra uno cavallo baglio, armato a arma bianca con una barba postizia et una casacha de pano negro, et aveva una faxola con la quale -subito fu per scontro al prefato sig.r quondam conte- li tirò alla testa et lo ferite sotto la oregia et spichò la ganasa dritta. Dopo li sopragionsi altri cinque

cavali tutti armati <a> arme bianche, dètero cinque ferite e molte
altre in altri loci ascendenti a 17 e così ne rimanète morto».